

ERNESTO BALDUCCI

PER UNA NUOVA CRISTIANITÀ

Presentazione di Grazia Bellini
Prefazione di Massimo Naro





© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing: Giuseppe Marino

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: shutterstock.com | S-BELOV

I riferimenti biblici e magisteriali sono rimasti fedeli al testo originale della prima edizione del volume (Ave, 1964).

ISBN: 978-88-3271-551-4

CONDIZIONI DELL'UMANESIMO

I CATTOLICI E LE REALTÀ TERRENE

Il risveglio cattolico, di cui han dovuto prendere atto *bongré malgré*, anche i cronisti più prevenuti, ha valore, più che per la sua incidenza sociale e politica – in certe nazioni davvero cospicua e inattesa – per il rinnovamento teologico e spirituale che lo ha preparato e ne accompagna, a volte in maniera drammatica, lo sviluppo. Bisogna ammettere che, fino agli inizi del secolo, la coscienza cattolica sembrava arroccata nella difesa di un mondo ormai irreversibile, giustificando così l'opinione che i cattolici, con la loro Chiesa, fossero ormai tagliati fuori dalla storia viva e destinati a consumarsi, se non come setta religiosa, almeno come lievito del mondo moderno. Le ragioni di quell'atteggiamento difensivo non sono poche e alcune ancora valide. Ma esse non toccavano e non toccano il contesto dei principi teologici in quanto appartengono alla sfera della prudenza pratica della Chiesa, se non addirittura all'im maturità della coscienza dei cattolici, incapaci troppo spesso di distinguere le sorti dei valori eterni della fede dalle sorti, naturalmente effimere, delle istituzioni giuridiche, sociali ed economiche. La Chiesa ha nella sua teologia i titoli idonei a introdurla come fermento nel cuore di ogni civiltà e di ogni istituzione. Ma altra cosa è la Chiesa

altra cosa la cristianità storica. La coscienza della Chiesa e quella della cristianità non coincidono mai perfettamente; la Chiesa non ha altra norma che quella di incarnare nel tempo la verità eterna; la cristianità intreccia a questo imperativo supremo un complesso di principi di ordine storico soggetti alla legge della umana debolezza. Ebbene, la cristianità non ha tempestivamente liquidato nella propria coscienza un'avventura storica incomparabile ma, come sopra dicevo, irreversibile: la grande sintesi medioevale. Perché essa possa riacquistare, di fronte a una realtà storica del tutto nuova, la libertà e l'equilibrio indispensabili, non bastano i recenti successi politici (pericolosi, anzi), occorre che la sua azione sia illuminata dalla verità, che la sintesi fra Chiesa e realtà temporale sia compiuta con coscienza teologica e non secondo le leggi equivoche del compromesso tattico e dell'opportunismo.

L'epoca moderna, quasi ebbra della scoperta dei valori temporali che nel Medioevo sembravano soffocati sotto il peso del sacro, è giunta, rifiutandone la naturale gerarchia, a celebrare di ogni singolo valore l'autonomia assoluta. L'arte, la politica, la scienza, l'economia non solo hanno riconquistato la propria sfera totalmente profana, ma entro questa sfera si sono poste come

assoluti, senza la dovuta subordinazione a quel primo assoluto che è la persona umana. La posizione del cristiano in un mondo siffatto è pertanto drammatica. I valori che egli tratta non solo sono dissacrati ma sono disumanizzati e ciò che è disumano resiste a ogni influenza del soprannaturale. Ciò posto, è comprensibile la grande, e a volte sconcertante, disparità di atteggiamenti del mondo cattolico nei confronti del temporale. Ci sono cattolici (gli *integristi*) che tentano di conservare o di rinnovare il dominio estrinseco del sacro su ogni altro valore, disconoscendo così la legittimità della diversa situazione storica in cui ci troviamo, che non consente il sopravvivere o il ripetersi della civiltà sacrale. E d'altronde, civiltà sacrale significa proprio civiltà santa? Gli integralisti, caratterizzati sempre dalla mancanza di sensibilità storica e di sensibilità mistica, sembrano crederlo e si affannano perciò a tenere alto il prestigio del sacro per via di privilegi giuridici, di complicità politiche e di sostegni economici. Il risultato concreto è che anch'essi, senza volerlo, avversano la dignità della persona umana, la sua libertà politica, la sua libertà di ricerca scientifica e le sue rivendicazioni economiche. Abituati come sono a cercare l'aiuto del potere costituito come utile al regno di Dio, essi, come ci dimostra dolorosamente anche la

storia dei nostri anni, finiscono col trovarsi alleati con tutte le forze di conservazione.

Più sottile, ma dello stesso genere, è l'errore di quei cattolici che non riescono a prendere sul serio i valori temporali e tuttavia sono disposti ad accoglierli e a farne uso con diplomazia cordialità, per poi avvilirli al livello strumentale. Il valore è ciò che vale per quel che è, lo strumento vale per qualcos'altro. Vivendo di necessità nello stato moderno, nel mondo dell'arte, dell'economia, ecc., essi credono di servire il regno di Dio lottando per la conquista dello Stato senza credere allo Stato, promuovendo convegni di cultura senza credere alla cultura, interessandosi di scienza ma solo per trovarvi, a volte con poca saggezza, nuovi argomenti apologetici. È certo che i valori profani devono servire Dio, ma lo servono davvero solo quando sono quel che per natura devono essere. Essi vanno dunque rispettati e amati sinceramente nella loro autonomia relativa. Il clericale non riesce invece a considerarli niente di più che strumenti da utilizzare.

Forse per reazione alle legioni ingombranti degli integralisti e dei clericali, altri cattolici sembrano scivolare verso un separatismo tra temporale e soprannaturale che li avvicina, per qualche verso, all'eresia protestante e, nel-

la prassi culturale e politica, al laicismo. Relegando la Chiesa nelle sue zone mistiche e intemporalì e mal sopportando la sua presenza storica i cattolici a tendenza laicistica trattano il temporale come se altro non dovesse essere, come se il fine della realtà tutta non fosse di ordine soprannaturale e non dovesse essere perseguito sotto la guida magisteriale e disciplinare della Chiesa. In genere si tratta di cattolici intellettualmente vivi ma teologicamente sprovveduti, nei quali la moderna conquista dell'autonomia dei valori ha avuto un'incidenza deleteria: non solo li ha sdivezzati da nostalgie medioevalistiche, ma li ha trascinati, più o meno consapevoli dello slittamento, sotto il regime del razionalismo.

La giusta via trova il suo fondamento teologico nella dottrina dell'Incarnazione. Il mondo soprannaturale è destinato a incarnarsi nell'ordine di natura. L'incarnazione viene senza che l'elemento superiore menomi l'elemento inferiore, anzi portando questo alla sua massima pienezza. Cristo non fu meno uomo per il fatto che in lui il principio personale era il Verbo: nessuno fu uomo come lui. E così l'inserimento dei valori soprannaturali entro quelli naturali non deve avvenire né con la negazione di questi, né con la loro degradazione al livello dei semplici strumenti e nemmeno lasciando tra gli uni e gli

altri una reciproca ostilità o indifferenza. L'Incarnazione è armonia gerarchica. E cioè: il soprannaturale influisce sul naturale secondo il principio dell'animazione, così come l'anima, assumendo il corpo, non ne turba le funzioni fisiologiche, semmai le perfeziona. Per cristianizzare l'economia, l'arte, la politica, non c'è altra via che quella di far sì che siano pienamente rispettate le leggi che le regolano, ponendole al servizio dell'uomo. La politica, ad esempio, non è cristiana se non quando raggiunge effettivamente il fine che le è proprio, il bene comune. Insomma i valori temporali hanno un loro spazio di sviluppo in cui le ragioni cristiane agiscono tramite la coscienza e cioè tramite quella legge morale che l'uomo ha in sé in quanto è uomo. Ecco perché riteniamo utile evitare espressioni come «politica cristiana», «economia cristiana», «arte cristiana»; non perché esse siano del tutto improprie ma perché con la loro forza suggestiva favoriscono un equivoco che nuoce all'ordinata azione e all'ordinata meditazione. Ma allora, si domanderà, qual è propriamente l'influenza del cristianesimo nell'ordine temporale?

I principi cristiani agiscono sul temporale prima di tutto illuminando l'ordine di ragione sì da renderlo sgombro dagli errori e dalle ignoranze da cui l'uomo storico, vi-

ziato dal peccato, non può da sé liberarsi. L'integrità naturale dei valori è teoricamente possibile anche ai non cristiani, praticamente è possibile solo ai cristiani. In secondo luogo essi orientano i valori naturali verso la loro destinazione che è la pienezza dell'uomo, la realizzazione della vera misura della persona umana. È nell'idea di persona che il soprannaturale e la natura si articolano come in una cerniera, rimanendo distinti senza essere separati. E l'idea di persona, come la storia e la filosofia dimostrano, fu ed è oscura al di fuori del cristianesimo, perché la persona umana ha come sua struttura reale e teorica la relazione con la Persona divina. Collaborando con gli increduli alla realizzazione dei fini naturali, il cristiano, senza nemmeno dichiararlo, li guida verso il termine ultimo di una scelta: o la persona umana, fine temporale di ogni valore, ha un significato eterno (e solo il cristianesimo lo garantisce) e allora i valori temporali hanno un senso, restano cioè dei valori; o la persona umana non ha significato eterno e allora essa non è più la misura delle cose, sono le cose che la misurano: la storia, il piacere, la produzione, ecc.

Questo è il punto di contraddizione, latente sotto ogni collaborazione temporale tra i cristiani e i non cristiani. Esso rende ardua e a volte drammatica la presenza dei

cattolici nel mondo, ma dimostra anche che essi, lungi dall'aver di fronte ai valori temporali il complesso della paura o della nausea, possono e debbono assumerli con intima cordialità e con laboriosità storica.